

La buona notizia

Prima Pagina

Da sempre l'articolo di prima pagina ha creato qualche piccolo problema a noi improvvisati giornalisti. Sappiamo cosa dire, ma non come iniziare, così restiamo per ore a fissare il cursore di Word apparire e scomparire senza digitare nulla.

Fondamentalmente dovevo presentare, in qualche riga, il motivo, l'idea che stava dietro a questo lavoro, così avevo preparato citazioni e frasi complesse, quasi dimenticando il vero spirito di fondo. E adesso la novità rasserenante: in queste pagine si parlerà solamente di **BUONE NOTIZIE**. Forse la parola chiave è questa, cercare tutto il **BELLO** e il **BUONO** che c'è, in un mondo raccontato da giornali e mass media che spesso si limitano solamente a dipingerlo di nero. Se c'è chi spreca il proprio tempo pensando cosa fare di male, perché non pensare noi cosa fare di bene. Coloriamo il mondo dimostrando che le belle notizie ci sono, ma non fanno rumore.

“Non aspettare che qualcun altro arrivi e parli al posto tuo. Tu puoi cambiare il mondo” diceva Malala Yousafzai. Quante volte abbiamo sentito queste parole e quante volte non le abbiamo prese sul serio perché apparivano così difficili ed irrealizzabili; ma come giudicare impossibile qualcosa, senza nemmeno averci provato? Noi facciamo un tentativo, perché le idee non conoscono età. Vogliamo scrivere di coloro che hanno il coraggio di remare controcorrente senza paura, battendosi per riaffermare quei valori che hanno dei principii saldi.

Per questo nasce “*La Buona Notizia*”, per ricordarci che se un'azione non si vede, non significa che non ci sia ... Poche pagine, pochi articoli, ma sufficienti per una “boccata d'aria buona”.

-Zavaroni Tommaso

L'iniziativa di un altro

“Don, che due guardare il telegiornale. Sono sempre brutte notizie”. E il don risponde: “Hai ragione. Quindi?”. Il ragazzo replica “Quindi facciamo noi un giornalino, che riporti solo notizie belle, ma quotidiane, non di super eroi, ma dei veri eroi che nel silenzio rendono bello il mondo, ma di cui nessuno parla”.

Così è nato e questo è il fine di questo giornalino, che uscirà ... ogni tanto, quando nessuno se lo aspetta.

Cosa mi ha più stupito in tutto questo? Che non era una cosa programmata, ma è accaduta. Come Maria non aveva programmato l'annuncio dell'angelo, ma è accaduto. Come i 12 non avevano programmato la risurrezione di Cristo, tanto che erano delusi, ma è accaduto. Per questo mi è venuto in mente quanto ha detto il nostro vescovo l'8 settembre scorso: “Non ci accada che, per tenere fede alle nostre programmazioni pastorali, lasciamo cadere le provocazioni che il Signore durante quest'anno farà alla nostra e alle nostre comunità”. Che bello, anziché voler controllare tutto e tutti, lasciarsi stupire dall'iniziativa di Dio. Che passa anche tramite un ragazzo che illumina te, adulto, prete.

-Don Giancarlo



Serata di Gala 2017...giovani bravi e belli!

Carità(s)

Sara & Co.

Poche ore....sono bastate per capire che oltre allo studio, alle amicizie, agli hobbies e alle passioni che scandiscono la nostra vita di adolescenti, esiste un mondo abitato da un'umanità ai margini che aspetta in silenzio un gesto di conforto.

Giovedì 29 dicembre siamo partiti per la Mensa Caritas a Reggio. Giunti sul posto ci siamo divisi i compiti: chi in cucina, chi in salone all'allestimento, chi a preparare i sacchetti da asporto. Abbiamo trovato persone generose e disponibili, ma anche determinate a far sì che tutto funzionasse al meglio e senza sprecare nulla. In una società dove il cibo per tanti non è un problema e spesso viene sprecato, fa davvero riflettere vedere con quanta cura in Caritas ogni tipo di alimento trovi una destinazione affinché il maggior numero di coloro che non hanno mezzi di sostentamento possano sfamarsi. Alle 11 le porte si sono aperte e in breve tempo una fila composta e silenziosa di persone si è disposta per ricevere il pranzo. Persone di tutti i tipi, accomunate dal semplice e primario bisogno di ricevere un pasto caldo. Erano per lo più gentili, ma alcuni non accettavano di buon grado quello che gli veniva offerto e lamentavano la mancanza di determinate pietanze. Questo fatto mi ha colpito perché non capivo come fosse possibile che una persona manifestasse tanta ingratitudine davanti all'aiuto spontaneo e gratuito che gli veniva offerto. Inizialmente ho provato una sorta di rabbia, ma poi ho capito che dietro agli sguardi bassi e ai silenzi di chi ci chiede un pasto, si nasconde un disagio profondo che impedisce di capire e accettare serenamente l'aiuto offerto. Quello che abbiamo fatto in Caritas non deve essere inteso come un aiuto idealizzato o un servizio gratificante, ma è un'esperienza profonda che aiuta a capire il vero senso del mettersi a disposizione dell'altro; rendersi disponibili per poche ore non serve a farci star meglio perché abbiamo fatto un'opera di bene, ma ci fa capire che ogni giorno dobbiamo amare noi stessi e gli altri in uno spirito di pura fratellanza, così come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, imparando ad apprezzare la bellezza dell'amore che scaturisce da ogni semplice sguardo che rivolgiamo al prossimo.

-Sara Catellani, per tutti coloro che hanno partecipato all'esperienza Caritas



Uno dei due gruppi che sono stati alla Mensa Caritas

Enrico

Sono andato insieme ai nostri ragazzi alla mensa Caritas. Quest'anno mi sono dedicato al controllo delle tessere che danno diritto ad usufruire del servizio. Mi hanno particolarmente colpito gli occhi ed il viso delle persone che entravano. Le guardavo e pensavo al fatto che ciascuno avesse una storia e provenienza diversa ed alcuni mi sembravano assenti, invisibili. Allora per un attimo ho provato ad immaginare la mia comoda esistenza. A me Dio ha dato tutto. Come sarebbe la mia vita se un giorno mi trovassi nella stessa situazione di questi miei fratelli, che l'aridità del mio cuore mi impedisce di sentirli sempre come tali? Non ho fatto praticamente nulla all'ingresso. Inizialmente ho provato però un disagio vedendoli entrare: io ero dall'altra parte sapendo che, terminato il servizio, me ne sarei tornato nella mia casa calda insieme alle mie figlie e a mia moglie, potendo scegliere la cena per la sera. Poi parlando con loro, alcuni con problemi di alcool e precedenti penali, mi sono accorto che è difficile vedere Dio in questi fratelli. Ho cercato quindi di accoglierli con un sorriso e una stretta di mano accompagnandoli all'ingresso in modo da farli sentire meno soli. Non penso che servano grandi cose per sentirci bene. Basta un aiuto, un sorriso a chi ne ha più bisogno. L'importante è che sia fatto con il cuore.

-Enrico Terzi

A.V.O.

17 anni e ...

Ospedale. Ospedale ??! Giovani ragazzi che vanno in ospedale ...? E chi l'avrebbe detto. Beh sì. Tre giovani, come impegno da portare avanti per circa un anno, hanno scelto il volontariato in ospedale.

Non è stata una decisione che abbiamo preso con leggerezza; avrebbe infatti comportato una frequentazione di quel posto a cui tutti cercano di stare alla larga, chi per paure, chi per dolore. Tocchiamo con mano le sofferenze, le stesse che solitamente ci limitiamo a guardare nei film con la tranquillità di poter cambiare canale se la situazione degenera.

Lavoriamo con l'AVO, Associazione Volontari Ospedalieri, che dal nostro primo giorno di servizio ci accompagna nei venerdì pomeriggio che ogni due settimane dedichiamo ai reparti di Medicina, Ortopedia e Lungodegenza. Volontari più esperti ci accompagnano in questo percorso verso la vicinanza alla persona prima che al dolore in sé. Parliamo di nomi, non di numeri di stanze o posti letto. AVO è aiuto, AVO è ascolto. Non siamo medici né infermieri, siamo volontari che prestano parte del loro tempo per l'aiuto e l'ascolto di persone.

Una cosa che abbiamo imparato è fare questo servizio con il cuore, come disse un degente; metterci in gioco solo perché ci è stato detto o farlo senza alcuna motivazione di più, non servirebbe per crescere. Abbiamo affrontato diverse situazioni. È curioso notare come le persone più anziane si interessino alla nostra vita privata, facendo nascere così interessanti e simpatici dialoghi intercalati da diverse espressioni dialettali. Il rapporto che si crea è talmente forte, seppur sia frutto di qualche semplice chiacchierata di pochi minuti, che talvolta si creano situazioni imprevedibili.

Siamo partiti con l'idea e il proposito di aiutare gli altri ma in verità gli altri hanno aiutato noi.

-Leonardo Mammi, Leonardo Palma & Tommaso Zavaroni

... non solo

Quattordici anni che sono volontario dell'A.V.O. Presente a Montecchio da più di trent'anni nel nostro ospedale, potremmo dire "sulla soglia di casa". Orgoglioso di appartenere a questa Associazione. Però devo anche dire che, negli anni, l'entusiasmo dei primi tempi è calato. Non dico scomparso, ma un po', diciamo, invecchiato. Forse si è associato alla mia età, ma è da poco tempo, circa due mesi, che questo sentire è scomparso. Direte: "non sarai mica ringiovanito? Vogliamo subito la miracolosa ricetta". A parte gli scherzi è scomparsa una cosa molto seria. Sono comparsi all'improvviso alla mia presenza tre giovanissimi: Leonardo, Tommaso e Leonardo. Una folata di gioventù. Come se si fossero spalancate le finestre. Aria nuova e fresca. Esuberante, simpatica e sorridente. Tutta l'A.V.O. ne ha risentito e anche gli stessi malati. Entusiasti tutti, specialmente gli attempati come me. E soprattutto le signore. Quelle poi che li accompagnano a fare il turno in corsia stravedono. Potremmo dire innamorate di tanta freschezza. Allora è obbligo ringraziare. Ringraziare i nostri cari tre giovani. Colgo l'occasione per fare un po' di pubblicità. Venite. Accostatevi all'A.V.O. Provate. Come hanno fatto questi giovani. Senza impegni. Riempie la vita. E se vi piacerà avrete anche interessanti e belle soddisfazioni. Non si visitano solo i malati. Si fa anche dell'altro. Più leggero.

-William Gambetti, per i volontari A.V.O.



Maestro ? Jesus !

Le nuove proposte ...

Tra tutte le proposte di volontariato che ci sono state fatte quest'estate, noi abbiamo scelto di fare da catechisti ai bambini di terza elementare. Da ottobre, tutti i sabati, insieme a suor Lucia, Annamaria e Giampaolo Ollà, trascorriamo un'ora (14,45-15,45) con i nostri ragazzi, parlando loro delle opere di Gesù e leggendo con loro passi del Vangelo.

Vi chiederete cosa spinga tre sedicenni a passare tutti i sabati con dei bambini.

Ebbene ci stiamo rendendo conto che sta diventando un'occasione per conoscere meglio noi stessi, i nostri pregi, ma anche i nostri limiti.

In questi tre mesi siamo cresciuti molto soprattutto dal punto di vista della pazienza, abbiamo imparato a superare la timidezza e a saperci esprimere meglio con i bambini. Abbiamo però diverse cose in cui dobbiamo migliorare; ad esempio l'organizzazione e la scelta dei temi da trattare durante gli incontri.

Facendo tre scuole difficili spesso non abbiamo trovato il tempo per prepararci in modo adeguato. Ci siamo perciò resi conto che se vogliamo svolgere meglio il nostro compito dobbiamo rinunciare a qualcosa. Ciò ci serve e ci servirà nella vita quando, davanti alle cose più importanti, bisognerà decidere per cosa vale la pena spendere il nostro tempo.

-Anna Cassia, Andrea Catania & Laura Cocomeri

e quelle sempre valide

Siamo i catechisti dei bambini del 3° anno di Iniziazione Cristiana, che si preparano a ricevere il Sacramento della Riconciliazione.

La presenza di Anna, Andrea e Laura, che quest'anno hanno dato la loro disponibilità come catechisti, rende i nostri incontri più vivaci e coinvolgenti.

Lo stare con i bambini è sempre un momento di crescita comune, che arricchisce grandi e piccoli e ci fa comprendere cosa vuol dire essere comunità. È un percorso che talvolta costa fatica, con la consapevolezza che un'ora alla settimana è poco, ma con la certezza che tutti siamo nel cuore di Dio. È Lui che il sabato ci attende e ci fa sentire amati. E allora è bello condividere quanto abbiamo ricevuto in dono con questi nostri fratelli più piccoli. Un impegno che uniamo a quello di tanti altri catechisti che lavorano in parrocchia e a quello di tutti quei genitori che si prestano con la loro presenza e disponibilità per le varie necessità.

“La chiesa cresce per attrazione e quello che attrae – ha detto papa Francesco – è la testimonianza ... e anche se a volte può essere difficile ... educare alla fede è bello!”

- Annamaria e Giampaolo Ollà & Suor Lucia



Una parte della nostra comunità a Carpi con Papa Francesco, dopo aver ascoltato sabato sera la testimonianza di un "parroco terremotato", nella parrocchia di Rovereto s/Secchia